I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

IN MILANO

L'ORFANA SVIZZERA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Milano

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. LVI.

L'ORFANA SVIZZERA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Conservatorio di Musica

IN MILANO

L'ESTATE DEL 1856

POESIA

di Giovanni Peruzzini

MUSICA

DI FRANCESCO POLLINI

DA MENDRISIO

Allievo dell' I. R. Conservatorio suddetto

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1856

La musica e la poesia del presente melodramma sono di proprietà del sig. *Francesco Pollini.*

PERSONAGGI

LA CONTESSA di Kern	Allieva Sig.ª	*Marazzani Carlotta*
ERNESTO, di lei figlio .	Allievo Sig.	*Fabris Cristoforo*
EDVIGE, orfanella, sotto il nome di Ginevra	Allieva Sig.ª	*Alba Isabella*
GUALTIERO.	Allievo Sig.	*Limberti Giuseppe*
UN SOLITARIO	Allievo Sig.	*Capponi Giovanni*
MARCELLO, vecchio servo della Contessa	Allievo Sig.	*Bertacchi Temistocle*
LORENZO, fittajuolo . .	Allievo Sig.	*Maini Ormondo*

CORI E COMPARSE

Bersaglieri - Pastori e Contadini d'ambo i sessi - Servi della Contessa - Soldati, ec.

La scena è nella Svizzera presso Stanz, capoluogo del Cantone di Unterwald: parte nel Castello della Contessa di Kern, parte nei dintorni.

Epoca 17 . . .

(I versi virgolati si omettono)

ORCHESTRA COMPOSTA DAGLI ALLIEVI

Primo Violino Direttore
Basevi Giulio.
Primo Violino alla spalla
Bastoni Giovanni.
Primi Violini
Codecasa Alessandro - Peri Faustino - Stermich Nicolò.
Primo dei secondi Violini
Cavallotti Vincenzo.
Secondi Violini
Kepperta Carlo - Celli Giuseppe - Borgogno Enrico - Pizzelli Giuseppe.
Prime Viole a vicenda
Valsecchi Antonio - Maggi Enrico.
Primi Violoncelli al Cembalo
Pirola Francesco - Guarneri Andrea.
Primi Violoncelli
Borghini Gaetano - Piaccezzi Carlo.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Negri Luigi.
Primo Contrabbasso
Rossi Evergete.
Flauti
Zamperoni Antonio - Tamborini Odoardo.
Ottavino
Rivetta Luigi.
Primo Oboe e Corno inglese
Carcano Angelo.
Altro primo Oboe
Reggiori Attilio.
Clarinetti
Redaelli Napoleone - Corrado Luigi.
Fagotti
Borghetti Giuseppe - Cremonesi Giuseppe.
Primi Corni
Robiati Arsinoe - Preatoni Alessandro.
Secondi Corni
Zucchelli Luigi - Mariani Giuseppe.
Trombe
Pagani Giovanni - Cavallazzi Ambrogio.
Primo Trombone Bernardi Enrico.
Timpanista Andreoli Carlo.
Suggeritore Zucoli Giulio.

Il Coro d'ambo i sessi è composto di N. 18 *allieve e* 18 *allievi.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

CORTILE ESTERNO DEL CASTELLO.

Nel fondo cancelli praticabili che mettono sulla strada: a destra porticato conducente al Castello: in lontananza montagne, fra le quali domina il Burgenstock. — Durante la sinfonia si udirà, ad intervalli e in distanza, il seguente

CORO DI BERSAGLIERI

Colla piuma sul berretto,
Col moschetto — sulle spalle,
De' tuoi monti e di tua valle
Sei l' orgoglio, bersaglier.
La cornetta già t' appella,
Della bella — odi il saluto...
Polso fermo ed occhio acuto...
Al cimento, bersaglier! (s' alza la tela)

MARCELLO In via già son: confuse (uscendo dal castello)
Ancor le voci da lontan ne ascolto...
Venir verso il castello
Veggo a frotte i pastor'...

CORO Tu quì, Marcello!

Dunque è vero! La contessa
Al villaggio fa ritorno?

MAR. N' ebbi avviso da lei stessa,
Non può molto ritardar.

CORO Viva, allegri! di tal giorno
Lieta più sarà la festa:
Bella nuova al par di questa
Non potevi a noi tu dar.

MAR. Oh, ma il meglio non sapete!

CORO C'è di meglio, e non vuoi dirlo?..

MAR. Son faccende che secrete
Io dovrei per or tener.

CORO S' è un segreto, custodirlo
Noi saprem con gelosia;
Su, Marcello, parla, via!
Oggi o poi s' ha da saper.

MAR. L' orfanella si fa sposa...

CORO Con chi mai?

MAR. Col padroncino.

CORO Incredibile è la cosa...

MAR. È la pura verità.

CORO Come?.. un' orfana fanciulla
Maritarsi ad un contino!..
Senza dote, senza nulla,
Di chi figlia non si sa?

MAR. È tutto vero; negar non l' oso,
Ma pur ha molto per uno sposo,
Ha un pajo d' occhi!.. poi... tanto buona...
È la delizia della padrona.

CORO Buona?..

MAR. Ed onesta... proprio una perla.
Oh, guai se fossi giovine ancor!

CORO Ne sei sicuro?..
MAR. Basta vederla,
CORO Non sempre il viso specchio è del cor.
Guai se alle ciarle si dasse ascolto!..
C' è sul suo conto da parlar molto.
Chi dal paese la vuol fuggita,
Chi una fanciulla di mala vita;
V' ha chi una strega persin la crede
Per nostro danno venuta quà.
MAR. E a tai calunnie prestate fede?
Che nessun v' oda per carità. (mentre stanno per allontanarsi, entra guardingo dai cancelli Gualtiero. Marc. e gli altri si ritirano in disparte osservandolo)

SCENA II.

Gualtiero e detti.

GUAL. Ecco il castello... ivi ella sta..! Son corsi
Tre mesi omai da che la cerco invano.
Alfin le traccie ne scopersi. — Or come
Sino a lei penetrar?
MAR. e CORO Uno straniero?..
GUAL. »Non di sua pingue eredità soltanto
»M' arde desío, ma di gelosa rabbia
»Mi freme il cor!..» Corrompere con l' oro
Forse alcun di costoro
Facil saría... si tenti!.. Ad ogni costo
Esser mia deve... e tosto!..
Da te lungi, o sciagurata,
Più s' accese l' amor mio.
Oh, la man che m' hai negata,
Ora a forza aver vogl' io!..

Non sperar che ad altri mai
Si congiunga la tua sorte;
O sol mia, sol mia sarai,
O il patibolo t' avrà...
M' appartieni in vita e in morte...
Il tuo démone qui stà.

CORO e MAR. Chi è costui? Lo sguardo tiene
Al castel rivolto e fiso.
Che mai vuole? D' onde viene?
Del furfante ha il marchio in viso.

DONNE Che dell' orfana sia desso
Un amante, un pretendente?

UOMINI e MAR. Eh, chi sa! prudenza è adesso
Non far motto e simular.
Or partiamo, e cautamente
Stiam sovr' esso a vigilar. (si allontanano)

SCENA III.

Gualtiero solo.

Sgombro è il loco e solo io resto:
Opportun momento è questo. (accorgendosi di Mar. che dietro un pilastro sta spiandolo)
Ma che veggo?.. non m' inganno...
Alcun posto è là in agguato.
È l' inferno che a mio danno
Tenta ancora congiurar.
Se sospetti ho quì destato,
M' è guardingo or d' uopo andar.
Nessun poter d' ostacoli
Ad arrestar mi basta:

Può la mia fiamma ascondersi
Per divampar più vasta:
Vendetta e amor mi fremono
Del par feroci in cor...
Sorga gigante l' odio
Ove soccomba amor!

SCENA IV.

LUOGO REMOTO CIRCONDATO DA MONTI SCOSCESI.

Da un lato la capanna del Solitario.

Ginevra sola.

Perchè il piede mi trema e par che il core
Mi scoppi? Oh, se dovesse
Pur costarmi la vita, il sacrifizio
Or m' è d' uopo compir! Tradir potrei
Lui ch' amo tanto, e cieco
Sulla mia fe riposa? Ah no, non sia
Vittima ei pur della sciagura mia!
Me sola a eterne lagrime
Un rio destin condanni!
A tanto amor ricambio
Io non darò d' affanni.
Se questo affetto a spegnere
Debole troppo ho il cor.
Di Dio la voce rendermi
Potrà di me maggior.
Le forze tue raccogli,
Povero cor... (dopo un istante di esitazione, batte alla porta della capanna)

SCENA V.

Il **Solitario** e detta.

SOL. (dalla soglia della capanna, mentre Gin. retrocede in atto timido e rispettoso) Chi sei?.. Ma... non m' inganno,
Altra volta io ti vidi;.. l' orfanella
Del castello vicino...
GIN. È ver, son quella!
SOL. Che brami?
GIN. All' uom di Dio
Vengo il core ad aprir, e il suo consiglio,
Il suo soccorso ad implorar.
SOL. Periglio
Ti minaccia, fanciulla? ogni segreto
In me depor tu puoi...
GIN. Della contessa,
La generosa mia benefattrice,
Per me d' amor s' accese
Il giovin figlio... Ei la mia man le chiese,
E l' ottenea.
SOL. Non l' ami forse?
GIN. Amarlo
Chi non dovria? Gentile
Come l' alma ha il sembiante.
SOL. E che ti resta
Dunque a bramar?
GIN. Fatale
Chiudo un rimorso in cor.
SOL. Rimorso!.. e quale?

GIN. D' una donna sventurata
Forse il grido a voi pervenne,
Che, da mesi, condannata
Qual falsaria a morte venne.
SOL. Con compianto dalla gente
Favellarne udii sovente.
GIN. Alla pena capitale
Colla fuga ella s' è tolta:
Cangiò nome, ed ospitale
Altro lido l' ha raccolta.
SOL. Di comprenderti pavento...
Quel pallor... quel turbamento!
GIN. Dessa io sono...
SOL. Tu!..
GIN. Non rea
Fui, ma vittima soltanto,
Una trama mi perdea...
SOL. Dio t' ascolta...
GIN. Ed ei lo sa!
Per ciò tutto ch' ho di santo,
Colpa, il giuro, in me non ha.
Dalla culla abbandonata
Senza madre, nè famiglia,
M' ha una donna ricovrata
Che m' amò siccome figlia:
Lieta appien del mio destino,
Vissi un lustro a lei vicino,
Poi morì! — De' suoi tesori
Sola erede io mi trovai.
Che sorgente di dolori
Tanto affetto a me fu mai!
Me, di frodi affatto ignote

Accusava un suo nipote:
Di difesa sprovveduta,
La giustizia mi colpia:
Il crudel, con arte astuta
Scampo ei stesso allor mi diè;
E la man che mi tradía,
Quella mano offerse a me.

SOL. Sì, ne' tuoi sguardi il raggio
Dell' innocenza io vedo;
A quelle ingenue lagrime.
A' tuoi lamenti il credo.
In Dio t' affida e spera,
Scudo agli oppressi egli è...
Avrai conforto, e intera
Al tuo soffrir mercè.

GIN. Oh, qual soave balsamo
Scender mi sento in seno!
Mi par, mi par rivivere
A giorno più sereno.
Ma al nome mio la fama
Ora ridar chi può?
Mentir a lui che m' ama
Non lo poss' io, nè vo'.

SOL. Chiedesti il mio consiglio:
Pronta a seguirlo sei?

GIN. Qualunque ei sia.

SOL. Resistere
A quest' amor tu déi.
Me difensor e vindice
Della tua fama or hai.

GIN. Oh gioja!

SOL. In faccia agli uomini

Splenda redenta ancor...
Inorgoglir potrai
Tu del tuo nome allor.

GIN. Dio vi rimeriti pietà cotanta!
V' afforzi e illumini nell' opra santa.
In voi quest' anima posa sicura
Come nell' angelo suo tutelar...
Oh, dalla polvere sórta più pura,
Salir d' imene potrò l' altar.

SOL. Sì, per difenderti, sul labbro mio
Tuonar la voce saprà di Dio.
Va... sotto l' egida dell' esser pura
L' ira degli uomini basti a sfidar...
Sórta più bella dalla sventura,
Salir d' imene potrai l' altar. (Gin parte, il Sol. si ritira nella capanna)

SCENA VI.

SALA TERRENA NEL CASTELLO.

Finestroni aperti nel fondo e porte dai lati. **Ernesto** solo.

L' ali amor mi prestò. Di rivederla
Qual m' accende desio!.. Nè alcun arcano
Presentimento, avviso
Le diè del giunger mio? — Grata sorpresa
Io le preparo: del pudor la rosa
Agli occhi miei più la farà vezzosa.
Accesi, bëati
D' un' unica speme,
Iddio ci ha crëati
Per vivere insieme;

La terra, di fiori
Per noi fia cammino;
Avremo due cori
Ma solo un amor;...
L' amor che divino
Per morte non muor.
Ma... giunge alcun! (guardando dalla finestra)
È dessa! Ad incontrarmi
Forse nell' ansia del desío venía...

SCENA VII.

Ginevra e detto.

ERN. Ginevra!.. o vita della vita mia!...
Impallidisci?..
GIN. Ernesto! (confusa)
ERN. Il guardo abbassi
Dinanzi a me?.. la gioja
La troppa gioja ti fa muta? assorto
Son nell' ebbrezza del piacer anch' io,
Pur trovo la parola a dirti: addio!
Ah, d' amore il caro accento
Dal tuo labbro fa che ascolti!
O gentil fra tutti i volti,
Deh, sorridimi d' amor!
Non ha stella il firmamento
De' tuoi sguardi più vivace,
Per me il mondo tutto tace
Quando muto è il tuo bel cor.
GIN. (Quale incanto ne' suoi detti!
Quanti affetti — nel mio cor!)

ERN. Lieto un' eco intorno suona...
GIN. (Dio! coraggio or tu mi dona.)
ERN. È mia madre che s' appressa...
GIN. (Che far deggio!)
VOCI INTERNE Allegri in coro
Facciam plauso alla Contessa
Del castello orgoglio e onor.
ERN. Odi?.. il nostro al gaudio loro
Mescer noi possiamo ancor.
Ella giunge... ah, dimmi pria,
Dì' che m' ami e sarai mia!
GIN. Deh, squarciar di questo core
Non voler per ora il velo...
S' è un amor che vien dal cielo
Benedirlo il ciel vorrà...
ERN. Mai più puro e santo amore
Benedetto il ciel non ha.

SCENA VIII.

Contadini e **Pastori** d' ambo i sessi, la **Contessa**, **Marcello**, **Servi** della contessa e detti.

CORO I. Viva, viva! Omaggio e voti
Son di cori a voi devoti;
Generosa come siete.
Disdegnarli non vorrete.
II. Viva, viva! in volto impressa
Ha del core la bontà...
Viva, viva la Contessa
Cui l' Elvezia egual non ha.
CON. Di sì lieta accoglienza io vi son grata,

E rimembranza eterna
Ne serberò. Di questo dì la festa
Io non potea dimenticar. (a Gin. ed Ern.) Foriera
Di più solenni gioje a voi, miei figli,
Ella sarà. L' ardente
De' vostri cor desio far pago io bramo...

CORO (Marcello ha detto il ver.)

ERN. O madre!

GIN. Indegna
Di tanto onor io sono... Un' infelice
Orfanella... no, mai!..

CON. Che!.. Ginevra, una madre in me non hai?
Fa cor, fanciulla, abbracciami...
Orfana, no, non resti.
Madre di me più tenera
Invan bramar potresti,
Ogni splendor di titoli
La tua virtude oscura,
Tesoro di natura
Vanti la tua beltà.
Sposi sarete...

ERN. O giubilo!

SCENA IX.

Gualtiero e detti.

GUAL. (che avrà udite le ultime parole della Contessa, avanzandosi con impeto)
Dritto ho su lei sol io.

GIN. Ah!!

MAR. ERN. Quale ardir!

CORO (L' incognito
Straniero.)

GUAL. È in poter mio.

CON. Ginevra!
GUAL. Ella?..
ERN. Scostatevi... (minacciando Gual.)
GUAL. Ella... è...
GIN. Pietà... tacete! (interrom. a bassa voce)
Signor di me voi siete...
GUAL. Séguimi!.. (afferrandola per un braccio)
GIN. Ebben... pietà!
ERN. Arresta!... à me contenderla, (a Gual.)
Ora nessun potria.
GUAL. Vieni! (a Gin.)
CON. Chi siete?.. ditelo... (a Gual.)
L' impongo... è casa mia!
ERN. È un vile... un miserabile... (con impeto)
GUAL. Minacci e insulti invano.
CORO, MAR. Lo scaccierem!
CON. L' arcano
Forza v' è quì svelar.
GIN. (Ah!)
GUAL. (alla Con.) Lo volete?.. (le dà un foglio)
MAR. (Fremere
Di bile il cor mi sento.)
GUAL. Leggete!..
CON. (scorre cogli occhi il foglio, che inorridita lascia cadere, ed è raccolto da Ern.)
Ella?.. falsaria!..
Edvige!..
ERN. È un tradimento!..
CON. Macchiar d' una famiglia
Così l' onor volevi?.. (a Gin.)
CORO MAR. Falsaria!..
CON. (a Ginevra) Va!.. (ad Ern.) La devi
Per sempre omai scordar!

GIN. Quell' Edvige, sì, son io,
Ma innocente... il giuro a Dio!
Il mio nome io vi celai...
Questa colpa ebb' io soltanto:
Degna, Ernesto, se t' amai,
Mi sentiva del tuo cor...
Or ti lascio, e il tuo compianto,
Il perdóno io spero ancor.

ERN. No, che in te non v' ha delitto,
L' innocenza in fronte hai scritto!
Infelice e oppressa a torto;
Più, Ginevra, io t' amo ancora;
Questo amor ti sia conforto,
Sia speranza al tuo soffrir.
Il mio primo fosti ognora,
Sarai l' ultimo sospir.

CON. Dell' amor che ti portai
Arrossir or tu mi fai.
T' allontana, sciagurata,
De' miei sguardi indegna sei;
La mia casa hai profanata,
Di tua sorte in preda or va...
Oh, maggior che non dovrei,
Serbo ancor per te pietà!

GUAL. (Io trïonfo, nè più mai
No, da me fuggir potrai!
Di vendetta atroce brama,
Sei pur paga nel cor mio:
Se m' abborre ed altri ell' ama,
Maggior pena le darò.....
La sua mano avrò sol io,
Il suo despota sarò!)

MARC. (Quel che sento, quel che vedo
Quasi io stesso a me non credo.)
CORO Che ne dici? darti l'aria (a Mar.)
Non vorrai più d'uom di mondo,
Che angioletto!.. una falsaria....
Forse peggio... chi lo sa!
MAR. Ammutisco, mi confondo...
È pur troppo verità!
GUAL. Tempo è alfin... mi segui... (a Ginevra in atto di trascinarla seco con violenza.)

SCENA II.

Il **Solitario** e detti.

SOL. (in tuono solenne, a Gualtiero.) Arrêstati!...
CON. Voi quì?.. (al Sol.)
GIN. (Grazie, o Ciel, ti rendo.)
GUAL. »Con qual dritto?....
SOL. (interrompendolo) Qual?... la vittima
»Dal carnefice difendo.
ERN., la CON., MAR. e CORO
»Innocente è dunque?..
GUAL. (Io fremo!)
MAR. e CORO »Il sant' uom mentir non sa. —
SOL. Dio de' giudici supremo
Il colpevol punirà. (Il Solitario prende per mano Ginevra, e la conduce seco, mentre Marcello e alcuni contadini trattengono Gualtiero. Ernesto si abbandona fra le braccia della madre stupefatta e commossa. Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ESTERNO DI UNA FATTORIA.

Tettoja sotto la quale, alla rinfusa, alcune panche. Porta nel mezzo che mette all' interno della fattoria: da un lato una piccola scala che conduce ad un casino che fa parte della stessa fattoria, con finestra praticabile. Più discosto un muro con portone nel mezzo dal quale si scorge la campagna circostante. È il tramonto.

S' ode da lontano il canto di alcune **Pastorelle**, che a poco a poco entrano in iscena.

Dietro a' monti il sol s' asconde
Al villaggio, pastorelle:
Già nel chiuso stan le agnelle,
Riposiamo dal lavor.
L' aure tepide e gioconde
Già c' invitan della sera.
Quì raccolte in lieta schiera,
Parlerem de' nostri amor.

I. Per di quà fra poco i prodi
Passeran...

UNA Lo spero.

ALTRA E anch' io...

LA PRIMA C' è fra lor lo sposo mio.
LA SECONDA Ho l' amante anch' io fra lor.
VOCI Viva! Viva!. (lontane)
UNA Un suon non odi?
ALTRA È il lor canto.. lo conosco.
Traversar li vedo il bosco...
Lesto il piede e gajo il cor.
VOCI che si avvicinano Colla piuma sul berretto,
Col moschetto — sulle spalle,
De' tuoi monti e di tua valle
Sei l' orgoglio, bersaglier.
PAST. Già son presso: su, compagne;
Facciam eco al loro canto:
Dell' elvetiche montagne
Primo vanto — è il bersaglier.

SCENA II.

Bersaglieri e dette, indi **Lorenzo** dalla fattoria.

BER. Vivan le belle!
PAST. E i prodi bersaglieri!
LOR. Viva!.. Bisogno avrete di ristoro...
Un brindisi faremo.. (alcuni uomini della fattoria recano vino e bicchieri.)
BER. Volentieri.
L' inno all' Elvezia canteremo in coro.
CORO Dell' Elvezia sulle vette
La natura è sempre in festa:
Sotto ai piedi hai le säette,
E il seren sopra la testa.

Pure al par delle sorgenti
Son quì l' anime e le menti;
Quì del cor lo specchio fido
Suole in volto ognun mostrar.
Dove l' aquila fa il nido,
Non può rettile strisciar.

LOR. Bravissimi!.. una strofa udir vo' ancora.

BER. Beviam.

TUTTI La voce più verrà sonora.

CORO Chi del mondo vuol la gioja,
Dee fra' monti rintracciarla:
Il veleno della noja
Quì la vita non ci tarla.
Quì gagliardi come i cori,
Son gli sdegni e son gli amori.
Delle donne la costanza
Una favola non è...
Quì si canta, quì si danza,
De' suoi monti ognuno è re.

BER. Chi giunge?

LOR. Il Solitario
Della valle.

DONNE Il sant' uom. (s' inchinano tutti)

SCENA III.

Il **Solitario, Edvige** e detti.

SOL. Le vostre gioje
Turbar non voglio. (come cercando con gli occhi)
Il fittajuol Lorenzo?..

LOR. Eccomi.

SOL. Sai ch' io sia?

LOR. E chi non vi conosce?
SOL. A te confido
Un' infelice: asilo
Per questa notte le darai... Domani
All' alba tornerò... salvarla io deggio
Da un vil che la perseguita...
LOR. Di cuore...
Ella in sicuro è quì.
SOL. Giusto ricambio
Dio te 'n darà.
EDV. Mio protettor!.. (al Sol.)
SOL. Fanciulla,
Non paventar di nulla. (suona la campana
Della preghiera è l' ora; dell' Ave Maria)
Preghiamo... A' voti miei
I vostri unite... pregherem per lei.
Tu che col guardo pénetri (tutti s'inginoc-
D' ogni mortale in core, chiano)
Al duol di questa misera
Commoviti, Signore!
Dell' ali tue ricoprila,
Toglila a tanti affanni;
Sull' alba ancor degli anni,
Ne custodisci il fior,
Rendi la pace a un' anima
Affranta dal dolor.
CORO e LOR. Deh, gli occhi a questa misera
Volgi, pietoso Iddio,
Le nostre preci salgano
Al trono tuo, Signor.
EDV. Pietà, pietade! In lagrime
Umil t' imploro anch' io.

Rendi la pace a un' anima
Affranta dal dolor. (Il Solitario parte: dietro di lui i Bersaglieri e le Pastorelle, Lorenzo conduce Ginevra nella fattoria.)

SCENA IV.

STANZA NELLA FATTORIA.

Porta da un lato: in prospetto finestra praticabile.

Edvige e **Lorenzo.**

LOR. »Ecco la stanza: è quella
»Della Contessa... Due, tre volte all' anno,
»Ella passa per quà... Che avete?.. eh via!
»Coraggio! (depone una lucerna sopra di un tavolo)
»Buona notte: a chiavistello
»L' uscio chiudete..

EDV. »Addio. (Lorenzo parte)

SCENA V.

Edvige, indi **Gualtiero.**

Alfin sola son io! — Libero sfogo
Al mio core darò. Quante sventure
Quanti affanni ad un punto!.. La Contessa
Rea d' un codardo inganno
Mi crede... Ella che tanti
A me profuse beneficj!.. — Or come
Dell' innocenza mia
Persuaderla potrò?... scriver le voglio. (lam-
Ah!.. per le vene un brivido mi corse. peggia)

Tuona!.. Presagio forse
D' altre sciagure è questo?
Un lampo... un altro... (s' apre la finestra) Dio!..
Alcuno è là...

GUAL. Son io.
(saltando dalla finestra nella stanza)
Non un motto, non un grido,
Sciagurata, o ch' io t' uccido.

EDV. Ah pietà!

GUAL. Pietà? sperarla
Puoi tu forse, e qual n' hai dritto?

EDV. Se volete a me negarla,
Oh, di voi pietade almen!
Non vi basta un sol delitto? (marcata)

GUAL. Or sei mia... mi segui.. vien!
È d' amor la voce estrema
Che ti parlo... oh, l' odi, o trema!
La tua vita, la tua fama
Or da me dipende, il sai:
Pensa, e scegli: o un cor che t' ama,
O il mio vindice furor.
Se finor soffristi assai,
Più a soffrir ti resta ancor.

EDV. Sacro ad altri è l' amor mio,
Sua per sempre, o sol di Dio!
Foco ardente un' altra mano
Saria, stretta nella mia;
Contro il cor si lotta invano,
M' è destino quell' amor..
Oh, lasciatemi in balia
Di me stessa e del mio cor!

GUAL. Inutil speranza... Vien, seguimi... e tosto.

EDV. La morte piuttosto! —
GUAL. L' attendi... ed infame..
EDV. Di vostre rie trame — squarciato è già il velo...
Fra poco d' entrambi fia giudice il Cielo.
GUAL. Ed osi... insensata!
EDV. Scostatevi... udite!... (ru-
GUAL. Quai voci?.. more di dentro)
EDV. Un istante vi perde... fuggite!..
GUAL. O rabbia!.. due volte deluso?... non fia. (sol-
EDV. Ah!.. levando il pugnale per trafiggerla)
GUAL. Muori... (Breve pausa) (La mano ricusa ferir!)
(E l' amo pur tanto?.. possibil saria?.)
EDV. (Un gelo m' invade, mi manca il respir.)
GUAL. Più forte dell' ira mi parla l' amore,
A te della vita, spietata, fo don.
Più calmo consiglio domanda al tuo core,
Ti lascio, ma... trema! da presso ti son.
EDV. Il Ciel vi risparmia tremendo un rimorso,
Fuggite... l' arcano v' è dato serbar...
(Son salva! pietoso del Ciel fu soccorso...
La speme, la vita mi sento tornar!)
(Gualtiero scala con impeto la finestra e sparisce)

SCENA VI.

Lorenzo e detta.

LOR. »Aprite!.. son Lorenzo... (bussando alla porta)
EDV. »Or come il mio
»Turbamento celar?
LOR. »Presto... son io..!

EDV. »Che volete? (va ad aprire)

LOR. »In quest' attimo arrivata (con ansia)
»È la padrona...

EDV. »Dessa?

LOR. »L' uragano
»Per via l' ha côlta... d' uopo
»V' è di stanza cangiar... s' ella vi vede
»Son rovinato .. via..! (sollecitandola)

EDV. (agitata e seguendo Lor.) »(Mi manca il piede!)

SCENA VII.

LA STESSA DECORAZIONE DELL' ATTO II. SCENA I.

Profonde tenebre, rotte di tratto in tratto dal chiarore dei lampi. **Gualtiero**, scalato il muro si avanza agitato, guardandosi sospettoso d' intorno. — Più tardi **Ernesto.**

GUAL. »È desso!.. L' attendea
»La perfida. E pietà di lei mi vinse,
»E non l'uccisi? — Insieme
»Speran essi fuggir... E indugio ancora?
»Ella mia non sarà — nè d' altri — mora!
(s' introduce per la finestra, nel casino)

ERN. (Esce dalla fattoria: l' uragano va crescendo)
Freme in tempesta il ciel, ma più feroce
È la tempesta del mio cor. Riposo
Non mi consente il sonno... Ah, sventurato!
A tanto duol non mi credea serbato.
Obblïarla potrei?.. da lei diviso
Sento che più l' adoro...
Nè il tempo, nè gli affanni
Spegneranno l' amor de' miei prim' anni.

Te nel desio più fervido,
Te chiamo, Edvige mia.
Ove, ove sei?.. rispondimi!
Più non celarti a me.
Oh, di te privo, il vivere
M' è lunga un' agonia!
Vieni, e bëato rendimi...
Il mio destino è in te!

VOCI Soccorso! (dalla fattoria)

ERN. Ciel, che avvenne?
Qual sinistro presagio in cor mi piomba!
Corrasi... (entra precipitoso nella fattoria)

GUAL. (discende dalla finestra e s' aggira per la scena, come fuori di sè)
Uccisa io l' ho!.. Spalanca, o terra,
Le voragini tue, fulmin di Dio,
Quest' empio incenerite...

VOCI (come sopra) All' assassino!
All' assassin!

GUAL. Rifugio
Dove trovar? Del mio
Rimorso il grido, ove fuggir poss' io?.. (s' allontana)

VOCI S' insegua... (Alcuni servi della Contessa, preceduti da Lorenzo, traversano con impeto la scena ed escono dal portone)

SCENA VIII.

Ernesto, Marcello; più tardi il **Solitario, Lorenzo. Servi** della contessa alcuni con fiaccole accese, **Villici** d' ambo i sessi e soldati.

ERN. Ah, dove, dove
Il traditor s' asconde!

MAR. Avventurarvi (seguendolo)

Non dovete così... »la vostra vita
»Esponete.

ERN. »La vita?.. Di mia madre
»Non devo io quella vendicar?

MAR. »Inerme
»Siete... e colui!.. — Lorenzo
»Al villaggio è già corso.»Udite... Scampo (la cam-
Non avrà l' assassin... pana suona a stormo)

ERN. O madre mia!
Povera madre... sventurato figlio...
Nè concesso mi fu chiuderle il ciglio!
Più conforto, più speranza
Sulla terra non m' avanza!
Della vita sull' aurora
Non anelo che a morir.
Vieni, o morte! in cielo almeno
Rivedrò mia madre ancora,
E bëato sul suo seno
Avrò eterno l' avvenir.

SOL. (ai soldati e ai villici che lo seguono, e che tosto eseguiscono il
Ogni angolo s' esplori, suo ordine)
Quì celasi l' infame...

ERN. e MAR. Iddio vi guida.

ERN. Qual grido!

SOL. L' orfanella!

ERN. Edvige!

MAR. Come
Ella quì?

SOL. L' adducea stanotte io stesso.

SCENA IX.

Edvige e detti.

EDV. (con le chiome sciolte e discinta le vesti)
Chi mi chiamò per nome?
Chi siete voi? (guardando con occhi spalancati ed immobili ora il Sol. ed ora Ern. che nel delirio non riconosce)
ERN. MAR. e SOL. Delira!
EDV. Indietro! indietro!
Io non v' amo!.. pietà d' un' infelice!..
Non m' uccidete!..
ERN. Ne' suoi detti ascoso
Sta un arcano fatal.
SOL. Frangerne il velo
Saprem.
EDV. (sorridendo) Son salva!.. mi soccorse il Cielo! (s' inginocchia in atto di ringraziare il cielo, indi esclama)
Il crin, su via, cingetemi
Della nuzial corona.
L' ara s' innalza... il cantico
Ecco d' imen già suona...
Che fu? quai negre larve!...
Il roseo serto sparve!
Cupo un fragor rimbomba... (con orrore
L' altar converso è in tomba! crescente)
Chi giace là cadavere?..
Chi la trafisse?... ahimè!
Io non versai quel sangue...
Non maledite a me.
SOL. Dio di pietà deh toglila
A sì crudel delirio!

ERN. Sono il tuo Ernesto... guardami!..
Torna, deh torna in te.

MAR. CORO Se il suo non è martirio,
Martire alcun non è. (Edv. cade al suolo quasi priva di sensi)

SCENA X.

Lorenzo, Gualtiero, Villici, soldati e detti.

LOR. Raggiunto quì da presso
Abbiam costui.

SOL. Giustizia eterna!.. è desso.

ERN. Sicario vil! or di quel sangue rendimi
Ragion.

GUAL. A te la chiedo (con sforzata audacia)
Pria dell' insulto.

EDV. (scuotendosi) La sua voce!.. Scóstati!..
Omicida!

GUAL. (Che veggo!..)

ERN. (a Gual.) Impallidisci...

SOL. Reo già t' accusi...

GUAL. (Il suo fantasma!)

EDV. (alzandosi, e continuando nel delirio) Io stessa...
Di questa notte ancora
M' agita lo spavento...

SOL. (ad Edv.) Ah, l' hai veduto
Tu dunque?

EDV. Sì!.. (a Gual.) Nè m' uccidesti allora?

LOR. (al Sol.) Ora comprendo: io la cangiai di stanza
All' arrivar della padrona - e l' una
Ei per l' altra uccidea...

SOL. L' arcano è sciolto...

ERN. O madre mia, vendetta avrai...
GUAL. (abbassando gli occhi, avvilito) (Che ascolto!)
EDV. Un' altra vita.... misera!
Il tuo pugnale ha spenta.
Per accusarti e perderti
Respiro ancor... paventa!
All' onta del patibolo
Te solo il Ciel serbò.
GUAL. (Che feci! vituperio
Son reso di me stesso.
D' amor mi spinse il démone
All' esecrando eccesso.
No... di novelle vittime
Farmi più reo non vo'!)
ERN. Oh, di mia madre il sangue,
Il duol di quest' oppressa,
Ad accusarti sorgono...
Già l' ora tua s' appressa.
Come il misfatto, orribile
La pena ancor sarà.
SOL. Invano, invan nascondere
Vorresti il tuo delitto.
Sulla tua fronte, o perfido,
Nuovo Caín, l' hai scritto.
Trema: il versato sangue
Sangue domanda, e avrà!
MAR. Quei ceffi da sicario
S' odorano lontani.
Non so, non so chi tengami
Ancora in fren le mani.
Ma a quelle del carnefice
Omai fuggir non può.

LOR. CORO È là, confuso, immobile,
S' accusa da sè stesso.
Ei solo, ei sol colpevole
È del nefando eccesso.
Quel ceffo da sicario
Davver non c' ingannò.

GUAL. Un empio io son... punitemi!

SOL. Dio ti confuse.

GUAL. (ad Edv.) Vedi...
Sono al tuo piè... perdonami!

EDV. Perdóno? a Dio lo chiedi.

GUAL. Ell' è innocente!.. perderla
Volli..

GLI ALTRI Innocente!..

GUAL. Or io
Punito son.

ERN. O giubilo!..
Edvige!..

EDV. Ernesto mio! (che a poco a poco sarà tornata in sè)

SOL. (alle guardie) Tratto dinanzi ai giudici
La sua sentenza attenda.

ERN. Fra tanto duol mi splenda
Una speranza in cor!

GUAL. Edvige!..

SOL. MAR. Va...

GUAL. Compiangimi... (ad Edv. partendo fra i soldati)

EDV. Pietà di lui, Signor!..

SOL. (prende la destra di Ern. e la unisce a quella di Edv.)
D' un santo amore vivrai felice,
Sia tua per sempre, degna è di te.
Dal ciel tua madre ti benedice...
È la sua voce che parla in me.

EDV. Ah, parmi ancora che un sogno sia!
Avrò di tante pene mercè.
ERN. Sì, mia per sempre!.. per sempre mia!
Solo conforto tu resti a me.
EDV. Tergi il pianto e t' abbandona
Al gioir di quest' istante;
Generoso il ciel corona
Il desio de' nostri cor.
Dalla gioja sfolgorante
Di tua madre io veggo il viso...
Nuova stella in paradiso
Or sorride al nostro amor.
SOL. Dio di giustizia, salva tu l' hai,
Sia benedetta la tua bontà.
MAR. Ne' miei giudizj non erro mai,
È un angioletto che egual non ha.
CORO La poveretta sofferse assai...
Or la sua gioja piena sarà.

(Gruppi analoghi e cala la tela)

FINE